

FILIPPO GIORDANO E IL MISTERO DEI NUMERI PRIMI

di Sebastiano Lo Iacono

“Prime numbers, lo strano luogo dove incontrai le sopracciglia di Dio”, youcanprint, 2020.

E allora, premesso che in matematica, al liceo, fu il sottoscritto da due-meno-meno, rammento che sul portale dell’«Accademia» di Atene, celebre scuola di filosofia fondata da Platone, stava scritto così: «Nessuno entri, se non è geometra». All’epoca -mi spiego- il “geometra” non era quello che pensiamo oggi, a cui diamo spesso la “promozione” di “ingegnere senza laurea”. (“Sabbenarica, ncignièri!” Ve la ricordate, questa?). Il “geometra” dei Greci era il matematico per eccellenza. E senza matematica e geometria, nella cittadella della filosofia, era vietato entrarvi, senza conoscere quella scienza pitagorica.



Galileo Galilei scrisse che Dio, al momento del “fiat” della creazione, utilizzò “numeri e figure geometriche”, e poi disse: “Vedo, che questa cosa è buona”.

Platone, nel “Timeo” (lezioncina per tutti!) non fu da meno: il suo Demiurgo se la fece con numeri, triangoli e icosaedri perfetti, prima di mettere mano all’Universo.

Giordano, altrimenti detto il “Taciturno”, che è poeta da sempre, in questo ultimo libro sul mistero dei numeri primi, sostiene di avere scoperto il mistero della loro successione. Lo ha già scritto in altre pubblicazioni da parecchi anni. Se così è (o fosse), non essendoci un premio Nobel per la matematica, meriterebbe quello analogo, che si chiama

“Medaglia Fields”. Pare che sulla questione ci sia in palio una somma da sette milioni di dollari. In questo caso, se Giordano ha ragione sarebbe mega-miliardario, tanto che mi scappa di dire “ca nni putissimu spàrtiri nzièmula, cuòmu tanti fratuzzi”. Sono sette i “Millennium problems” non risolti, e, tra questi, quello dei numeri primi e della loro successione, che da Euclide in poi (300 a. C.), se non vado errando, ha occupato le menti di matematici, filosofi e scienziati. Umberto Eco, che Giordano cita, sosteneva che “chi avesse scoperto il mistero della successione e distribuzione dei numeri primi avrebbe compreso niente poco di meno che il mistero di Dio (cito a memoria)”. Giordano, di contro, racconta di Santa Rita da Cascia, santa dei casi impossibili anche in questo caso, che gli avrebbe donato l’illuminazione di “avere incontrato, quanto meno, le sopracciglia di Dio”: e quindi di avere afferrato la logica della distribuzione dei numeri primi. Beato, lui!

La butto qui: per numeri primi si intendono tutti quei **numeri interi positivi** che hanno solo **due divisori**. In altre parole, è possibile definire numero primo, o semplicemente primo, un **numero naturale maggiore di 1 divisibile per 1 e per se stesso**. (Si m-pìghju sbàghju! Giordano mi correggerà). Il titolo del libro, che è bellissimo, conferma che Giordano è, di fatto, poeta, matematico, filosofo e “geniaccio” locale incompreso, altrimenti detto il “Taciturno”, cugino primo e primario (tra i primi) di Eraclito, che era detto “l’Oscuro”, essendo che è in buona compagnia con Fermat, Goldbach, Riemann e tanti altri. Sia detto in dialetto: “Cosa ri n ci crìrri!”.

Dimenticavo: se in matematica, al liceo, ero da due-meno-meno, in filosofia ero da nove più meno tre e quindi, a calcoli fatti: uguale sei e mezzo.